



Sabato 28 ottobre 2017
www.ilquotidianoweb.it

Ieri l'omaggio a Dorso a 70 anni dalla morte. L'appello: "Hanno tradito le sue idee"

«Il Sud riparta dalla società civile»

Lo storico Felice: le spinte autonomiste non sono la risposta

«Non possono essere le spinte autonomiste la risposta ad una questione meridionale più attuale che mai». Lo ribadisce **Emanuele Felice**, storico dell'economia, tra i relatori del dibattito promosso dal Centro Dorso al Carcere Borbonico sull'attualità del messaggio dell'autore de "La rivoluzione meridionale", chiarendo che «queste spinte non sono espressione di quello che era l'autonomismo dorsiano, collegato, invece, alla maturazione della società civile, alla responsabilizzazione e trasparenza dell'amministrazione pubblica e della politica. Il federalismo rappresentava il punto d'arrivo di un processo, mentre oggi le spinte autonomiste appaiono il fallimento di ogni tentativo di rinascita del Sud, il segno di un Mezzogiorno completamente abbandonato a sé stesso. I governi che si sono succeduti alla guida del paese hanno fallito, la classe dirigente che si è affermata dopo la guerra è stata sostanzialmente quella democristiana, divisa tra il vecchio clientelismo e tentazioni monarchiche. Certo, abbiamo assistito anche a qualche afflato progressista, attraverso la nascita dello Svimez, della Cassa per il Mezzogiorno, ma non è stata la classe dirigente che immaginava Dorso». Malgrado ciò «si intravedono oggi segnali positivi, penso all'azione dell'Agenzia per la coesione territoriale, alle Zone economiche speciali, ci troviamo di fronte a numerosi incentivi per l'industria, che appaiono il segno della maggiore attenzione del governo al Sud ma il fronte politico appare molto scuro e temo che quest'attenzione non durerà tanto». Ricorda come Dorso fosse stato tra i primi a comprendere come la presenza di uno Stato accentratore fosse una diretta conseguenza dei mali, della mancanza di una società civile forte: «Nulla è cambiato anche con la nascita delle Regioni, malgrado l'attuazione della riforma agraria e l'avvio del processo di industrializzazione, poiché la



Il convegno

classe dirigente che si è affermata non ha modificato la logica del sistema strettamente legato al clientelismo». Quindi si sofferma su uno dei concetti chiave della riflessione dorsiana, il ruolo centrale dell'istruzione nel mantenimento degli equilibri di potere preesistenti: «L'alto tasso di analfabetismo è stato uno dei fattori che ha contribuito a determinare il divario tra Nord e Sud. Il processo di nascita delle scuole e di diffusione dell'alfabetizzazione è stato molto più lento al Sud». Dall'alleanza tra la borghesia rurale, espressione dell'antica proprietà fondiaria, un ceto conservatore ammantato di politica liberale con il blocco del Nord all'idea di "modernizzazione passiva": «Le classi dirigenti del Sud hanno accettato la modernizzazione fino a quando non ha intaccato i privilegi di cui godeva, il latifondo estensivo è rimasto a lungo una prerogativa del Mezzogiorno. Ed è un processo a cui assistiamo anche oggi. Negli ultimi anni, se confrontiamo i dati dello sviluppo del Sud con quelli del resto d'Europa, ci rendiamo conto che il tasso di crescita non è stato molto diver-

so da quello di Portogallo o Grecia. Peccato che l'appello ai giovani di Dorso oggi debba fare i conti con una terra in cui di giovani ne restano sempre meno». A sottolineare l'eredità forte di Dorso è anche il presidente del Centro **Luigi Fiorentino**: «Occorre che i giovani escano dallo stato di fatalismo, la sua esortazione ad essere una generazione trainante è ancora valida, in una terra in cui è alto il rischio desertificazione, in cui la cultura imprenditoriale è ancora bassa. La sfida che ci consegna Dorso è quella di non piangerci addosso, di "spezzare il pessimismo della solitudine", recuperare il senso di comunità, aiutare a far crescere la nuova classe dirigente. Siamo di fronte ad un'occasione storica. C'è bisogno di superare la frantumazione degli interventi, di piani condivisi. Il rilancio del Sud passa attraverso il ritrovamento di un'identità collettiva forte. Oggi più che di uomini d'acciaio abbiamo bisogno di eroi comuni, di giovani che vogliono restare. Dobbiamo trasmettere loro il coraggio di rimettere in moto il processo di crescita, coinvolgendoli in esperienze concrete. Il Sud deve diventare un laboratorio di sperimentazione, un vivaio di azioni nuove, a partire dall'abbattimento di muri come clientelismo e individualismo, incentivando la meritocrazia, convincendo a investire sul territorio». Sulla stessa linea il professore **Francesco Saverio Festa** che sottolinea come l'Italia del sognatore Dorso abbia perso, un concetto ribadito anche da **Elisa Dorso**: «Sono contenta che intorno al Centro si sia creato un forte fermento di giovani, ma lascia l'amaro in bocca pensare che la questione meridionale è rimasta irrisolta». Intanto, il 10 novembre il Centro Dorso torna a confrontarsi con i giovani con "Parliamo del vostro futuro". Nel corso della stessa giornata sarà consegnata a **Sabino Cassese**, già presidente del Centro Dorso la cittadinanza onoraria del Comune di Avellino.